

13 Giugno 2021 - 11° domenica Tempo Ordinario

Dal Libro della Genesi 4,1-16

Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo grazie al Signore". Poi partorì ancora Abele, suo fratello.

Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto.

Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai".

Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?" Egli rispose: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?" Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra".

Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà".

Ma il Signore gli disse: "Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!" Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse.

Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.

Dal Vangelo secondo Marco 4,26-34

In quel tempo Gesù diceva alla folla: "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura".

Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra".

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Oggi è il gruppo dei giovani di 13 - 14 anni a proporre l'argomento della meditazione comune nella Celebrazione della Messa. In questo periodo hanno letto i primi capitoli del libro della Genesi e oggi propongono di soffermarsi sul racconto drammatico di Caino e Abele.

Il genere letterario di questi racconti non è storico, per approssimazione potremmo chiamarlo mitologico, ricordando che il mito non è una favola per bambini ma il tentativo di dare una risposta ai 'perché' fondamentali della vita. Ha detto un tale: "Il mito racconta cose mai avvenute che avvengono tutti i giorni". Quanti 'Caino e Abele' ci sono anche oggi!

Non è facile capire cosa significa, *"Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta."* Forse a Caino sembrava che Dio e la vita gli avessero dato molto meno rispetto a suo fratello Abele. Chissà! Forse gli sembrava che Abele fosse più bello o più fortunato e più amato dagli altri e quindi anche più amato da Dio che gli aveva dato tutte queste doti. Insomma Caino doveva prendere atto che la vita a qualcuno dà di più, a qualcun altro meno, comunque dà cose diverse. E allora si ringrazia per quello che abbiamo o si maledice per quello che ci manca? L'invidia invade l'animo di Caino.

Ma l'invidia ha due sbocchi possibili: uno accettabile e consiste nello stimolarti , nel far di tutto per raggiungere quello che ti piace nell'altro; il secondo invece è devastante e consiste nel distruggere nell'altro quella dote che tu non hai: 'Io non la posso avere? Non l'avrai neanche tu!'

Ma la vita non funziona così. Ognuno di noi è unico, diverso da tutti gli altri. Un po' come il volto: sempre fatto con gli stessi elementi, ma non ci sono due volti uguali. Lo stesso per quanto riguarda l'intelligenza e le caratteristiche psicologiche.

Paolo, nel Nuovo Testamento, usa la parola '**carisma**' in un significato particolare. Noi oggi per carisma intendiamo un dono di natura eccezionale che solo alcune persone hanno. 'Quello ha carisma' si dice, per dire che è fuori del normale. Anche nel Nuovo Testamento si dice che i carismi sono doni che Dio fa ai credenti per il bene della Comunità: la profezia, il parlare in lingue, il dono di guarire gli altri, il dono della predicazione, di guida della Comunità etc. Esempi che potrebbero indurre a pensare che il carisma è un dono eccezionale riservato a pochi. Francesco d'Assisi, Papa Roncalli, La Pira sono persone dotate di carisma.

Ma nella prima Lettera ai Corinti Paolo dice: *"A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune". (12,7)* E apre uno scenario diverso. **Tutti abbiamo un carisma.** Il carisma è la capacità di risposta di ognuno all'incontro con Gesù Cristo se rimaniamo all'interno dell'esperienza di fede; oppure è l'insieme dei doni che la vita ti ha dato per la crescita di tutti, insieme alla tua volontà di investirli. In questo ognuno è unico, come nei volti e nelle impronte digitali.

Ogni uomo, ogni donna ha il suo carisma. La grandezza dei geni dell'umanità o degli eroi non annulla né rende inutile l'importanza del carisma del più umile fra gli

uomini. Nemmeno Francesco d'Assisi avrebbe potuto far venire alla luce quell'aspetto della vita che poteva rivelare quel bimbo affogato in mare mentre scappava dalla miseria del suo paese; quella morte ha reso più povera tutta l'umanità. Quella cosa che ognuno di noi può dire per la crescita della Comunità, nessun altro la può dire e se non la diciamo noi, un senso rimarrà oscuro per sempre.

Ha scritto Lévinas: "Se un uomo non nasce, un senso non si rivela". E ancora "Se non tu, chi per te?" Cioè, quella cosa chi la può fare al tuo posto proprio come tu l'avresti fatta? Nella società, nella Chiesa, in questa Comunità chi non si gioca, toglie agli altri una luce, fa abortire un senso che nessun altro può dare, perché ognuno di noi è unico.

Perciò i carismi nessuno li possiede tutti e nessuno ne è privo del tutto. In questa visione ognuno è valorizzato, ma nessuno è la totalità: è una verità sconvolgente ma anche entusiasmante. Pensateci voi giovani!

Caino questo non l'aveva capito e tanti di noi insieme a lui, anche se non giungeremo a quel gesto estremo.

Se un giorno, come io spero, giungerò davanti a Dio, Lui non mi chiederà perché non sono stato come Francesco d'Assisi o come don Milani, ma perché non sono stato Fabio fino in fondo, con le mie doti e con i miei limiti.